



LIVIO ZANINI

**Prima dell'arrivo del tè in Europa.
La bevanda cinese nelle fonti
occidentali anteriori al XVII secolo**

All'interno della *Chronica imaginis mundi* del frate domenicano Iacopo d'Acqui si narra che sul letto di morte Marco Polo venisse esortato dai propri amici a ritrattare quanto di superfluo e menzognero da lui divulgato riguardo al proprio viaggio in Asia e che egli rifiutò tale consiglio, asserendo di non aver raccontato neppure la metà delle cose mirabili da lui viste¹.

Oggi non ci è dato di sapere se l'episodio riportato da Iacopo d'Acqui sia vero e neppure quali altre meraviglie il viaggiatore veneziano avrebbe eventualmente voluto raccontare, ma appare evidente che il resoconto del suo viaggio lascia molti vuoti. Tra questi possiamo annoverare la totale mancanza

ne *Il Milione* di riferimenti alla Grande Muraglia, al costume di fasciare i piedi delle donne, alla scrittura cinese, così come al consumo del tè.

Tra gli studiosi c'è chi ritiene che tali omissioni siano prova del fatto che Polo non raggiunse mai il Catai. Altri fanno presente che *Il Milione* è basato su note prese dal veneziano riguardanti prioritariamente questioni mercantili e aspetti di possibile interesse per il sovrano mongolo per il quale fu a servizio, rielaborate dal suo redattore pisano con l'intento di farne un romanzo epico-cavalleresco².

In quest'ottica, se si considera che all'epoca del viaggio di Polo la Grande Muraglia era in rovina da secoli e non aveva alcun valore per i nuovi conquistatori, che la fasciatura dei piedi era solo ai suoi esordi nella società cinese e che la scrittura cinese era solo uno dei tanti sistemi di scrittura incomprensibili incontrati dal veneziano attraversando i territori del vasto impero mongolo,

1. La partenza di Marco Polo: Marco Polo, *Livre des merveilles*, 1412 circa, ms. Français 2810, c. 4r (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits).

1. MICHELI 1924, p. 158.

2. La veridicità del viaggio di Polo in Cina, messa in dubbio in WOOD 1995, è sostenuta adducendo numerose evidenze in HAW 2006 e VOGEL 2012.



2

2. Destriero dell'Asia centrale.
Li Gonglin (1049-1106),
Wuma tu, particolare, secolo XI
(Tokyo, Museo nazionale).

appare effettivamente verosimile che tali cose non siano state da lui notate o ritenute degne di menzione.

Anche per quanto riguarda il tè, possiamo ragionevolmente immaginare che Polo sia venuto in contatto con tale bevanda, nonostante non ve ne sia traccia ne *Il Milione*. Infatti sappiamo per certo che all'epoca dell'arrivo del veneziano in Cina l'uso della bevanda preparata con le foglie della *Camellia sinensis*, la pianta del tè, era diffuso in tutto il paese da almeno quattrocento anni³.

Nel corso della dinastia Tang (618-906) venne pubblicato il *Chajing*, il primo e più importante trattato sulla bevanda prodotto in Cina, e furono istituiti dei giardini imperiali del tè.

Durante la successiva dinastia Song (970-1279) – della cui caduta fu testimone Polo – il tè visse uno dei momenti di massimo interesse da parte della corte e si diffuse tra tutti gli strati della popolazione.

L'imperatore Huizong (regno 1100-1126), passato alla storia per le sue doti di letterato, artista ed esteta, nel 1107 compose di proprio pugno un saggio su tale bevanda⁴. Un testo che ritrae Hangzhou, l'ultima capitale dei Song, all'alba della conquista mongola, descrive le numerose mescite e case da tè che sorgevano lungo le vie della città⁵. Lo stesso testo contiene anche un celebre passo che elenca sette cose senza le quali la gente a quel tempo non poteva vivere: «la legna da ardere, il riso, l'olio, il sale, la salsa di soia, l'aceto e il tè»⁶. Il tè, dunque, era diventato una componente irrinunciabile della dieta quotidiana di tutti i cinesi. Ma non solo. Già dall'epoca Tang il tè era esportato in Tibet e nel corso della dinastia Song grandi quantitativi di questo prodotto vennero barattati con il regno himalayano in cambio di cavalli per equipaggiare gli eserciti cinesi, indispensabili per contrastare le continue incursioni delle popolazioni nomadi che premevano ai confini nord-occidentali.

La preparazione del tè è raffigurata in alcuni dipinti murali della dinastia Liao (1093-1117) fondata a nord dell'impero Song dai Qidan, federazione di tribù

originarie della Manciuria dal cui nome deriva il termine “Catai”.

In quest'epoca l'uso del tè approdò in Giappone, dove si diffuse dapprima nei monasteri buddisti e in seguito presso la nobiltà e i commercianti.

Il tè è nominato anche nei resoconti di viaggio del mercante persiano Suleyman che raggiunse il porto di Hânfü (Canton) nel secolo IX, ed è descritto nel testo di farmacologia *Ketab al-saydana*, a opera dello studioso persiano Al-Biruni (973-1050)⁷.

Inoltre, una volta conquistata la Cina e fondata la dinastia Yuan (1279-1367), la corte mongola prese il controllo delle coltivazioni imperiali create dai Song, ne istituì di nuove e impose un rigido controllo sulla produzione e sul commercio del tè. In conclusione, al tempo del viaggio di Marco Polo l'uso del tè non solo era estremamente comune in tutto l'impero cinese, ma era conosciuto anche nei paesi confinanti. In considerazione di questo, forse si potrebbe ascrivere proprio alla grande diffusione e sostanziale ordinarietà del tè nella vita quotidiana in Cina il fatto che il viaggiatore veneziano non ritenne questo costume particolarmente curioso e degno di essere raccontato.

Pur offrendo una descrizione entusiastica e in alcuni punti palesemente esagerata dei dodicimila ponti in pietra, delle strade, delle botteghe e dei palazzi di Quisai (ovvero Hangzhou) e pur riportando particolari sui suoi abitanti che mangiavano carne «di cane e d'altre brutte bestie, come delle buone, che per cosa del mondo niun cristiano mangerebbe di quelle bestie ch'egli mangiano»⁸, *Il Milione* non fa assolutamente cenno al consumo del tè, né ai molteplici locali della capitale Song dove si serviva tale bevanda.

Dovette passare ancora oltre un quarto di millennio prima che il tè facesse finalmente comparsa in un testo pubblicato in Occidente, per merito di un altro rappresentante della Repubblica di Venezia.

Il trevigiano Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) servì per diversi anni come segretario d'ambasceria per conto della Repubblica e nel 1553 venne nominato

3. ZANINI 2005.

4. Il *Daguan chalun* (*Trattato sul tè del regno Daguan*): CHEN 1999, pp. 70-72.

5. Il *Mengliang lu* (*Registro dei sogni del passato*) di Wu Zimu: CHEN 1999, p. 255; ZANINI 2012, p. 29.

6. ZANINI 2012, p. 29.

7. REINAUD 1845, vol. I, p. 40; AL-BIRUNI 1973, pp. 105-106.

8. POLO 1827, pp. 140-141. Si veda anche POLO 1845, p. 188.



3. Tre dame che preparano il tè. Pittura murale nella tomba di Zhang Shigu, particolare, Xuanhua, Hebei, dinastia Liao (1093-1117).

3

segretario del Consiglio dei Dieci. Ramusio personalmente non intraprese mai alcun viaggio al di fuori dei confini europei, ma raccolse più di cinquanta memoriali di viaggi e di esplorazioni dall'antichità classica fino al secolo XVI, che vennero pubblicati in tre volumi sotto il titolo *Delle navigazioni et viaggi*. Nella *Dichiarazione* all'inizio del secondo volume, che uscì postumo nel 1559 e contiene i resoconti di Marco Polo e degli ambasciatori veneziani in Persia, Ramusio riferisce di una cena a Murano in compagnia di un mercante persiano di Tabas - ma originario del Gilan - chiamato Chaggi Memet (versione turca del nome persiano Hajji Moḥammad), giunto a Venezia con un grosso carico di rabarbaro. Al convivio presero parte anche due amici di Ramusio: Tommaso Giunti (1494-1566), tipografo veneziano

editore dell'opera *Delle navigazioni et viaggi*, e Michele Sanmicheli (1484-1559), celebre architetto veronese, progettista di numerose fortificazioni della repubblica lagunare nei territori del Levante. Insieme a loro vi era anche Michele Membrè (1509-1594), «uomo dottissimo nella lingua araba, persiana e turca»⁹, che nel 1550 era stato scelto dal senato veneziano come turcimanno della Serenissima Repubblica, e che in questa come in altre occasioni aiutò Ramusio in veste di interprete. Finito di cenare, il mercante persiano iniziò il proprio racconto e riferì di aver personalmente acquistato il rabarbaro a Succuir (ovvero Jiuquan, nella provincia del Gansu), all'epoca la prima città cinese che si incontrava lungo la via della seta, subito dopo l'oasi di Dunhuang, oltre la quale le carovane straniere non

9. RAMUSIO 1559, c. 14v.



4

4. Giovanni Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, Stamperia de Giunti, Venezia 1559, frontespizio.

5. La prima descrizione del tè in una fonte europea: Giovanni Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, Stamperia de Giunti, Venezia 1559, c. 15v, particolare.

10. Il riferimento è alla provincia cinese del Sichuan.

11. RAMUSIO 1559, c. 15v (si veda qui fig. 5). Si veda anche UKERS 1935, vol. 1, p. 23.

grāde, ch'io sopra gl'altri pigliauo di q̄sti ragionamēti, mi disse che per tutto il paese del Cataio, li adopera ancho vn'altra herba, cioe le foglie, la quale da que' popoli si chiama Chiai Catai: & nasce nella terra del Cataio, ch'è detta Caciafnū: la quale è comune & apprezzata per tutti que' paesi. fanno detta herba così secca come fresca bollire assai nell'acqua, & pigliando di q̄lla decoctione vno o duoi bicchieri à digiuno leua la febre, il dolor di testa, di stomaco, delle coste, & delle giunture, pigliandola però tanto calda quāto si possi soffrire, & di piu disse esser buona ad infinite altre malattie delle quali egli p̄a l' hora nō si ricordaua; ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcuno per forte si sente lo stomaco graue p̄ troppo cibo, p̄sa vn poco di q̄sta decoctione in breue tēpo hara digerito. & per ciò è t̄to cara & apprezzata, che ogn' uno che v̄a in viaggio ne vuol portare seco, & costoro volentieri darebbono per quello ch'egli diceua sempre vn sacco di rheubarbaro per vn'oncia di Chiai Catai: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti & nel paese della Persia & Franchia la si conoscesse, i mercanti senza dubbio non vorrebbono piu comperare Rautend Cini, che così chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatto vn

5

potevano procedere. Fornì numerosi dettagli sul rabarbaro – al tempo la più importante tra le sostanze medicinali importate in Europa – e mostrò una tavola che ne ritraeva le sembianze. Poi, vedendo il compiacimento del suo interlocutore nell'ascoltare queste cose, il mercante persiano riferì anche di un'altra pianta prodotta e usata in Cina: «mi disse che per tutto il paese del Cataio, si adopera ancho un'altra herba, cioè le foglie, la quale da que' popoli si chiama *Chiai Catai*: et nasce nella terra del Cataio ch'è detta Caciafnū¹⁰: la quale è comune et apprezzata per tutti que' paesi. Fanno detta erba così secca come fresca bollire assai nell'acqua, et pigliando di quella decozione uno o due bicchieri à digiuno, leua la febre, il dolor di testa, di stomaco, delle coste, et delle giunture, pigliandola però tanto calda quanto si possa soffrire: et di più disse essere buona ad infinite altre malattie, delle quali egli per allhora non si ricordava: ma fra l'altre, alle gotte. Et che se alcun per sorte si sente lo stomaco graue per troppo cibo, presa un poco di questa decozione in breue tempo hara digerito. Et perciò è tanto cara et apprezzata, ch'ogn'uno che va in viaggio ne vuol portar seco, et coloro volentieri darebbono, per quel ch'egli diceua, sempre un sacco di rabarbaro per un'oncia di *Chiai Catai*: Et che quelli popoli Cataini dicono che se nelle nostre parti et nel paese della Persia et Francia la si conoscesse, i mercanti senza dubbio non vorrebbero più comprare Ravend Cini, che così chiamano loro il Rhabarbaro»¹¹. Dunque fu solo negli anni cinquanta del secolo XVI, per bocca di un mercante

persiano, che le prime informazioni sul tè giunsero in Europa e vennero registrate per iscritto.

Tuttavia, già diversi decenni prima che Ramusio raccogliesse queste notizie sulla Cina e sul tè, seduto in una taverna di Murano, i portoghesi avevano iniziato a frequentare i mari orientali superando il Capo di Buona Speranza. Nel 1510 il capitano Afonso de Albuquerque (1453-1515) conquistò Goa e l'anno seguente prese il sultanato di Malacca, paese allora tributario dell'impero Ming (1368-1644). A partire dal 1514 le navi lusitane iniziarono a svolgere commerci nei porti cinesi e tre anni più tardi venne inviata un'ambasceria con una lettera del re Manuel I alla corte di Pechino. A causa della morte dell'imperatore Zhengde (1505-1521), della diffidenza delle autorità cinesi e delle rivendicazioni avanzate dal deposedo sovrano di Malacca, la missione fallì. Nel 1522 i suoi membri vennero rimandati a Canton e trattenuti in prigionia; molti mercanti portoghesi vennero uccisi, gli altri furono espulsi dal paese. Negli anni successivi seguirono diversi scontri tra i mercantili del regno iberico e le flotte cinesi. In questo periodo il tè non figura tra le merci comprate dai portoghesi in Cina e non viene neppure menzionato nelle lettere inviate dai membri della sfortunata ambasceria rimasti a Canton. A capo di questa missione, vi era Tomé Pires (circa 1465-1524), farmacista e botanico giunto in Asia nel 1512 e assunto a rango di ambasciatore su ordine del governatore generale delle Indie, Lopo Soares (1460-1520).

Mentre era ancora a Malacca, Pires raccolse numerose informazioni su geografia, storia, cultura dei paesi dell'Asia meridionale e orientale che incluse nel suo trattato *Suma orientalis*. Tale testo, portato a termine nel 1515, offre una descrizione della Cina e dei cinesi (basata primariamente sui contatti con quelli che risiedevano a Malacca) e riferisce che, oltre ad apprezzare il vino d'uva portoghese ed essere inclini a eccedere con l'alcol, i cinesi consumavano in quantità «ogni sorta di bevande»¹², tra le quali – possiamo solo immaginare – assai probabilmente vi era anche il tè. Dopo oltre trent'anni di rottura dei rapporti con la Cina, nel 1554 il capitano portoghese Leonel de Sousa siglò il primo accordo con le autorità di Canton, che concedeva alle navi lusitane di svolgere legalmente commerci in tale porto. Nel 1556, il frate domenicano Gaspar da Cruz (circa 1520-1570) raggiunse Macao, insediamento commerciale portoghese che l'anno seguente venne ufficialmente riconosciuto e concesso dalle autorità cinesi. Da Cruz era partito in missione apostolica dal Portogallo nel 1548 e, dopo aver fondato un convento per il proprio ordine a Malacca, passò due anni in Cambogia nel tentativo fallito di fondare una missione. Nel dicembre del 1556 da Cruz ottenne il permesso di visitare Canton, dove stette per oltre un mese. In questo lasso di tempo il frate osservò attentamente ogni aspetto della città, ebbe numerosi contatti con le persone del luogo e prese nota con cura delle cose da lui viste¹³. Il suo *Tratado das coisas da China* (*Tractado em que se cotam muito por estenso as cousas da China*), pubblicato a Evora nel 1569, fu il primo resoconto di un europeo recatosi in Cina a essere pubblicato dopo quello di Marco Polo. Da Cruz fu anche il primo autore occidentale a provare personalmente e descrivere il consumo del tè: «qualsiasi persona o persone arrivino in una qualunque casa d'uomo per bene, per costume viene offerto loro un vassoio elegante con una porcellana, o tante quante sono le persone, con un'acqua calda che chiamano *Cha*, generalmente

rossa e molto medicamentosa, che costumano bere, fatta con una decozione di erbe generalmente amare. In tal modo intrattengono comunemente tutte le persone rispettabili, che siano conosciute o meno, e a me l'hanno offerto molte volte»¹⁴. La presenza di religiosi a bordo delle navi fu una costante delle spedizioni navali del regno iberico, la cui espansione marittima in Asia era spinta sia da motivi di interesse economico, sia dalla volontà di evangelizzare i territori che venivano «scoperti». Dopo la fondazione della Compagnia di Gesù nel 1540, numerosi membri di questo ordine originari di diversi paesi europei partirono sui vascelli portoghesi che percorrevano la *Carreira da Índia*, la rotta che collegava Lisbona a Goa, e da qui proseguivano verso Malacca e i porti dell'estremo oriente. Lo scambio epistolare e l'invio di relazioni da parte dei gesuiti venne ufficialmente incoraggiato da una direttiva del 1553, che esortava i membri della Compagnia di Gesù a raccogliere informazioni sui paesi nei quali si recavano, fornendo dettagli sulla posizione geografica, sul clima, sui gradi di latitudine, sui paesi confinanti, sul vestiario, sul cibo, sulle abitazioni e sui costumi degli abitanti¹⁵. La pubblicazione delle lettere e dei resoconti dei gesuiti inaugurò un nuovo capitolo della diffusione delle conoscenze sulla Cina e gli altri paesi asiatici in Europa. Il primo gesuita a recarsi in Asia fu Francisco Xavier (1506-1552), uno dei fondatori della Compagnia, che giunse a Goa nel 1542. Nel 1547, mentre sostava a Malacca in attesa di rientrare in India dopo una spedizione nelle isole Molucche, Xavier incontrò il capitano portoghese Jorge Álvarez di ritorno dal Giappone, dove le navi lusitane avevano iniziato a svolgere commerci già dal 1543. Álvarez scrisse per il gesuita un resoconto delle cose da lui viste nel paese del Sol Levante, contenente una breve descrizione dei costumi alimentari dei suoi abitanti¹⁶. Tale testo riferisce che i giapponesi consumavano un vino fatto di riso e «altre bevande che bevono tutti, grandi e piccini». In particolare: «in inverno bevono acqua con delle



6

6. Flotta portoghese, in *Livre de Lisuarte de Abreu*, 1565 (New York, Morgan Library and Museum).

12. CORTESÃO 1944, vol. I, p. 116; vol. II, p. 393.

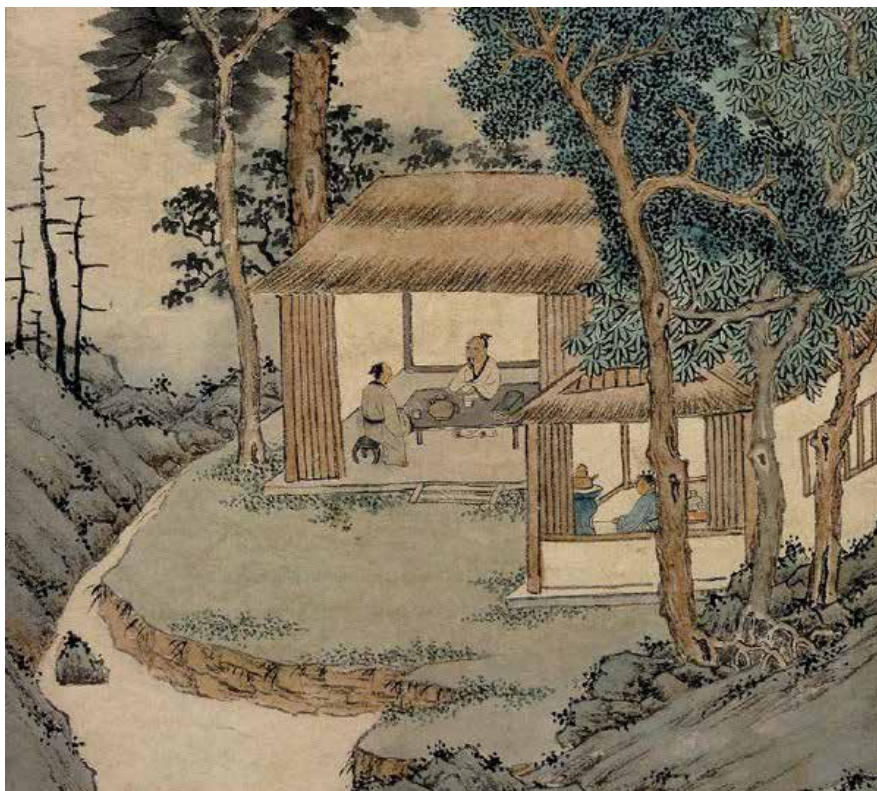
13. BOXER 1967, pp. LVII-LXVII.

14. DA CRUZ 2010, p. 164. Si veda anche BOXER 1967, p. 169.

15. DE LOYOLA 1903, p. 330.

16. RUIZ DE MEDINA 1990, pp. 1-2.

7. Letterati cinesi che bevono il tè: Wen Zhengming, *Pincha tu*, particolare, 1531 (Taipei, The Collection of National Palace Museum).



7

erbe, che non ho mai saputo che erbe fossero. Non bevono acqua fredda né in estate né in inverno»¹⁷. Con buone probabilità, le erbe che Álvarez non seppe riconoscere erano proprio il tè. Il resoconto del capitano portoghese convinse Xavier a dirigersi in Giappone, dove riteneva vi fossero buone prospettive per l'evangelizzazione del paese. Giunto nell'arcipelago nel 1549, Xavier fondò una missione gesuita, che rimase attiva fino alla proibizione del cristianesimo del 1614 e la successiva espulsione di tutti i missionari dal paese¹⁸. Ripartì dal Giappone nel 1551 facendo rotta verso la Cina, ma morì prima di raggiungere la sua meta. Pochi anni dopo, nel 1555, mentre si trovava in Giappone, entrò a far parte della Compagnia di Gesù Luis de Almeida (1525-1583), commerciante di Lisbona con un passato di studi in chirurgia. In una sua lettera del 1565 de Almeida riporta la prima descrizione dettagliata della strumentazione e delle modalità di preparazione della bevanda

praticata nel paese del Sol Levante: «è usanza de' Giapponesi, che risplendono per nobiltà, e per ricchezze far vedere agli osti onorati, quando si partono da loro, in segno di benevolenza quelle cose, che appresso di loro sono più preziose, cioè tutti gli strumenti necessari a una bevanda di cert'erba ridotta in polvere, soave al gusto, nomata Chia. Il modo di fare la bevanda è tale: mettono tanto di quella polvere in un vaso di terra, di quella forte, che il volgo chiama porcellana, quanto entra in un guscio di noce. Dipoi messovi dell'acqua ben calda, la beono. Anno per ciò fare una pentola in ferro antichissima, un vaso di terra, una coppa, un cucchiaino, un imbuto, o peverino per lavare il vaso di terra, un treppiede, e finalmente un caldano per riscaldare la bevanda»¹⁹. Nel seguito della sua lettera de Almeida racconta di un incontro formale per il tè al quale venne invitato da un mercante giapponese di Sakai convertito al cristianesimo, descrivendo la stanza dove

17. RUIZ DE MEDINA 1990, pp. 12-13. Si veda anche WILLIS 2012, pp. 396-397.

18. BOXER 1993, pp. 309-361.

19. MAFFEI 1589, c. 372r.



8

si era tenuto e i preziosi oggetti esibiti dal suo ospite. La lettera di Almeida venne inclusa all'interno di *Historia das missões do Oriente*, testo compilato dal procuratore del collegio dei gesuiti di Coimbra, Manuel da Costa (1525-?). Tale scritto fu pubblicato per la prima volta a Dillingen nel 1571, nella traduzione in latino a opera del bergamasco Giovanni Pietro Maffei (1533-1603) – allora novizio della Società di Gesù – con il titolo *Rerum a Societate Iesu in Oriente gestarum*. Il testo di da Costa fu la base sulla quale Maffei in seguito redasse, su invito del sovrano portoghese Henrique I, la storia delle imprese marittime dal Portogallo e delle missioni nelle Indie Orientali. Quest'opera fu pubblicata per la prima volta in latino con il titolo *Historiarum Indicarum* nel 1588 e in italiano l'anno seguente. Informazioni sull'uso del tè in Giappone vennero incluse anche in *L'universale fabrica del mondo*, opera compilata dal geografo Giovanni Lorenzo d'Anania (1545-1609), originario di Taverna. Questo testo, stampato per la prima volta a Napoli nel 1573, raccoglieva le più recenti conoscenze geografiche al tempo disponibili in Europa. Riguardo

ai costumi della nobiltà giapponese riferisce che al posto del vino «beono acqua meschiata con una polvere molto dolce, che chiamano Chiam»²⁰. I membri della missione giapponese ebbero un interesse attivo nei confronti dell'arte del tè, che in quel periodo in Giappone stava vivendo un momento di estrema popolarità e la cui padronanza era indispensabile nell'interazione con i membri dell'élite. L'importanza dell'uso rituale di questa bevanda venne immediatamente recepita da Alessandro Valignano (1539-1606), ispettore generale delle missioni delle Indie Orientali, che durante la sua prima visita in Giappone dal 1579 al 1582 diede istruzioni estremamente precise riguardo al servizio della bevanda per gli ospiti della missione²¹. Nel 1580 si unì alla Compagnia di Gesù João Rodrigues (1561-1633), giunto in Giappone appena sedicenne tre anni prima. Acquisita una profonda padronanza della lingua e della cultura giapponese, Rodrigues rivestì un ruolo molto importante all'interno della missione fino alla sua espulsione dall'arcipelago nel 1610. Nel corso del decennio successivo, mentre

8. Veduta di Macao: Theodore de Bry, *Amacao*, 1598 circa (Hong Kong, Museum of Art).

Alle pp. 140-141:
9. Abraham Ortelius, *Indiae Orientalis, insularumque adiacentium typus*, 1570.

10. Gaspar da Cruz, *Tractado em que se contam muito por estenso as cousas da China*, 1569, frontespizio.

11. Matteo Ricci e Nicolas Trigault, *De Christiana expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu*, apud Christoph. Mangium, Augusta 1615, frontespizio.

20. D'ANANIA 1576, p. 238.

21. COOPER 1989, pp. 105-111.



9

22. COOPER 2001, pp. 272-308.
Alcune parti sono tradotte in italiano
in TOLLINI 2001, pp. 93-113.

23. COOPER 2001, pp. XIII-XL.

24. KAMPS 2001.

25. VAN LINSCHOTEN 1596, pp. 35-36;
VAN LINSCHOTEN 1598, p. 46.

26. BOXER 1967, pp. LXVII-XCI.

27. SOUZA-TURLEY 2016, p. 582.

era a Macao, Rodrigues intraprese la stesura di una storia dell'introduzione del cristianesimo in Giappone commissionata dai suoi superiori. Nel primo libro del volume introduttivo il gesuita dedicò più di tre capitoli al cerimoniale del tè, trattandone in modo estremamente approfondito l'esecuzione e i principi estetici²². Purtroppo la storia della missione giapponese scritta da Rodrigues non venne pubblicata e rimase dimenticata a Macao per oltre cento anni. Il libro contenente la descrizione del tè è una delle poche parti sopravvissute²³. Alla fine del secolo XVI il sostanziale monopolio portoghese dei traffici con l'Oriente vide l'arrivo di nuovi concorrenti. L'olandese di fede cattolica Jan Huyghen van Linschoten (1563-1611) dal 1583 al 1589 servì come

segretario l'arcivescovo di Goa e annotò segretamente in maniera minuziosa tutto ciò che riguardava i commerci e le rotte di navigazione nei mari orientali²⁴. Alcuni anni dopo il suo rientro in Olanda, nel 1596, pubblicò *Itinerario, voyage ofte schipvaert van Jan Huyghen van Linschoten naer Oost ofte Portugaels Indien e Reys-gheschrift vande navigatien der Portugaloyers in Orienten*. La prima di queste opere venne tradotta e pubblicata in inglese da John Wolfe nel 1598 con il titolo di *John Huighen van Linschoten. His discours of voyages into ye Easte and West Indies*. Il testo di van Linschoten fu tra i primi a fornire ai navigatori olandesi e inglesi le conoscenze cartografiche e nautiche necessarie per poter affrontare i viaggi nei mari orientali. L'opera, inoltre, contiene una descrizione dell'uso del tè

in Giappone, la prima menzione della bevanda in un testo in lingua olandese²⁵. Mentre dalla metà del secolo XVI i gesuiti erano in grado di inviare informazioni dettagliate sull'uso del tè in Giappone, ancora poche notizie filtravano riguardo al consumo di tale bevanda in Cina, il paese dove essa aveva avuto origine. Dopo Gaspar da Cruz, il secondo europeo che ebbe modo di entrare in Cina e riferire del consumo del tè da lui personalmente provato fu il frate agostiniano Martín de Rada (1533-1578), originario di Pamplona. Dopo aver svolto la propria opera missionaria per diversi anni in Messico, nel 1564 de Rada si unì alla spedizione marittima del suo conterraneo basco Miguel López de Legazpi (1502-1572), a seguito della quale gli spagnoli si insediarono nelle Filippine. Nel 1575 de Rada venne inviato dal governatore spagnolo a capo di una piccola delegazione nella provincia costiera del Fujian, con la prospettiva di potervi stabilire una base come avevano fatto i portoghesi a Macao. Giunta a Xiamen a bordo di una giunca cinese, l'ambascieria spagnola restò in Cina per oltre due mesi, visitando le città di Quanzhou e Fuzhou, ma alla fine l'iniziativa non sortì gli effetti sperati. Dopo il rientro a Manila, de Rada stese un resoconto della sua missione²⁶. Riferendo del cerimoniale e dell'etichetta cinese de Rada annotò: «quando una persona fa visita a un'altra, dopo aver fatto i loro inchini ed essersi seduti, arriva un servitore con un vassoio con tante tazze di acqua calda quante sono le persone a sedere. Quest'acqua è bollita con alcune erbe un po' amare e nell'acqua vi è un pezzo di frutta conservata. Viene data una tazza con un cucchiaino molto piccolo a ognuno; mangiano la frutta e bevono l'acqua calda. Anche se all'inizio non capivo bene cosa fosse quell'acqua calda bollita, ci abituiamo a essa e capimmo bene che nessuno fa visita a qualcun altro senza che venga innanzitutto fatta tale cosa»²⁷. Il costume di offrire agli ospiti tè con della frutta conservata all'interno della tazza descritto dal frate spagnolo era molto in voga nell'ultimo secolo della

dinastia Ming, seppure fortemente criticato nella saggistica sul tè dell'epoca²⁸. Oggi tale usanza sopravvive solo in alcune aree del paese, praticata in occasione di determinate festività.

Molte delle informazioni raccolte da de Rada vennero incluse nell'*Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres, del gran Reyno dela China*, pubblicato dal frate domenicano Juan González de Mendoza (1545-1618) a Roma nel 1585.

Questo esteso trattato interamente dedicato alla Cina ebbe ampia diffusione in Europa: nel 1586 a Venezia fu pubblicata la versione in italiano, nel 1588 furono pubblicate le traduzioni in inglese e in francese e l'anno seguente quelle in latino e tedesco. La descrizione dell'uso del tè in Cina nelle traduzioni in inglese, francese e tedesco del testo di de Mendoza rappresenta la prima menzione della bevanda in libri stampati in tali lingue:

«accarezzano gl'hospiti grandemente, dando loro subito che son giunti, alcuna collatione di molte confetture, di frutti, et di buoni vini, o una certa bevanda, che s'usa generalmente in tutto il Regno, et è fatta di alcune herbe medicinali, et cordiali, né si vuol bere se non calda. Questa medesima cerimonia s'usa fra i vicini»²⁹.

Il sesto libro del sopra citato *Historiarum Indicarum* di Maffei, interamente dedicato alla Cina, contiene una descrizione delle colture e degli altri prodotti di questo paese, nella quale si menziona anche l'uso del tè: «sebbene non cavano il vino delle viti, come facciamo noi, ma anno per costume di conservar l'uve con certo loro condimento per il verno, ma spremono d'una certa erba un liquore molto sano, nomato Chia, e lo beono caldo, come usano anche i Giapponesi, e l'uso di esso fa che non sanno, che cosa sia la flemma, la gravezza di testa, né le scese degli occhi, e vivono lunga vita quasi senza dolore, o infermità di veruna sorte»³⁰.

La breve e piuttosto generica descrizione del tè cinese in questo testo lascia presumere che Maffei – che non intraprese mai viaggi in Oriente – non disponesse di fonti dettagliate di prima mano su tale argomento. Le stesse



10



11

28. CAI 2015.

29. GONZÁLEZ DE MENDOZA 1586, p. 136. Si vedano anche GONZÁLEZ DE MENDOZA 1853, p. 142, e GONZÁLEZ DE MENDOZA 1585, pp. 124-125.

30. MAFFEI 1589, c. 95v. Si veda anche MEW-ASHTON 1892, p. 249.

12. Preparazione del tè.
Wang Wen (1497-1576), *Zhucha tu*,
1558 (Taipei, The Collection of
National Palace Museum).



12

considerazioni si possono fare per la descrizione della bevanda all'interno del testo *Delle cause della grandezza delle città* del piemontese Giovanni Botero (1544-1617), pubblicato a Venezia nello stesso anno di quello di Maffei e successivamente tradotto in spagnolo (1593), latino (1602) e inglese (1606): «hanno anco un'erba onde cavano succo delicato, del quale si servono in vece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire a noi l'uso immoderato del vino»³¹.

Quando Maffei e Botero composero i loro trattati, i membri della Compagnia di Gesù avevano da poco messo piede oltre i confini di Macao e iniziato la loro opera evangelica nel Celeste Impero. Il maceratese Matteo Ricci (1552-1610) entrò in Cina nel 1584 e fondò la prima residenza dei gesuiti a Zhaoqing, a ovest di Canton. Nel 1589 la residenza fu trasferita nella vicina città di Shaozhou e negli anni successivi vennero fondate altre missioni a Nanchang, nella provincia

del Jiangxi, e a Nanchino. Nel 1601 Ricci raggiunse la capitale Pechino, dove fondò una quarta residenza e visse in veste di letterato al servizio della corte imperiale fino alla sua morte.

In alcune delle lettere inviate ai suoi superiori e ad altri membri della Compagnia per rendere conto dei progressi della missione in Cina, Ricci menziona il consumo del tè nel corso di visite a funzionari e altri personaggi eminenti, senza tuttavia offrire approfondimenti sul tema³². Il fatto lascia intendere che i suoi interlocutori fossero già a conoscenza di tale costume e non necessitassero di ulteriori spiegazioni. In un'epistola inviata da Nanchang nel 1596 il gesuita fa riferimento a una *Descrizione della Cina* che avrebbe più volte provato a inviare in Europa nel corso degli anni precedenti, ma della quale oggi non si conosce nessun esemplare³³. Solo nel 1608 Ricci iniziò a stendere il *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, la storia completa della missione cinese, con la quale si riprometteva di

31. BOTERO 1588, p. 61. Si veda anche BOTERO 1606, p. 75.

32. RICCI 2001, pp. 132, 133, 139, 199, 238.

33. RICCI 2001, p. 326.



rimediare a «tutti i mancamenti dello scrivere de gli anni passati»³⁴
 Giunto in Europa, il testo di Ricci venne tradotto in latino da Nicolas Trigault e pubblicato per la prima volta nel 1615 a nome del traduttore ad Augusta, riscuotendo immediatamente successo. Il tè viene trattato in due punti del primo dei cinque libri che compongono l'opera: «dirò di doi o tre altre cose a noi incognite. Una è d'un arbucello infruttifero delle cui foglie fanno il Cià, cosa assai preggiata da quelle parti et anco nelle circumvicine, cui uso non è antiquissimo nella Cina per non ritrovarsi tal lettera ne' libri antiqui, e così pare che ne' nostri boschi vi sarà anco questo genere di arboscello. Queste foglie cogliono nella primavera e seccano all'ombra, e guardano per fare una decottione di acqua, della quale usano molto per essere di molto gusto al bere et utile alla buona dispositione e digestion, bevendosi sempre assai calda, e tutto il giorno, si può dire. Percioché, non solo alla tavola, ma anco tutte le

volte che viene uno di fuori alla loro casa, la prima cosa che si presenta a tutti è una tazza di Cià per bere e di poi va continuando, se sta molto tempo, tre e quattro volte. Ve ne è di molte varietà, uno più perfetto che l'altro; e così vale alle volte un scuto la libra et altre doi e tre. Nel Giappone è più caro, e vale dieci e dodici scuri il più fino; ma per l'uso di esso è qualche cosa differente dalla Cina; perché nel Giappone macinano queste foglie come farina e depoi in ogni tazza di acqua calda ne bottano uno o doi cocchiaretti, et così insieme con l'acqua lo bevono. Nella Cina mettono in un vaso di acqua calda una mezza oncia di questa foglia, e de quella acqua bevono lasciando le foglia nel vaso»³⁵.
 «Posti a sedere, subito viene un servitore con veste lunga e accorto, con una tavoletta con tante tazze di quella decottione di Cià, di che parlassimo nel 2° capitolo. Quanti stanno a sedere, e cominciando dal primo luogo sino all'ultimo che è quello del Patrone di casa, tutti pigliano la sua nelle mani.

34. UKERS 1935, vol. 1, pp. 28-29.

35. RICCI 2000, p. 18.

Dentro della tazza viene anco qualche frutto secco o conserva dolce et un cucchiarino di argento et altra cosa galante per mangiare le frutta che vengono nel Cià; e, se stanno molto tempo a sedere, ritornano due e tre e più volte a dare questo Cià variando sempre quelle frutta secche e conserva che mettono dentro»³⁶.

La trattazione del tè cinese offerta da Ricci dimostra la sua personale esperienza nel consumo della bevanda (che concorda con quella di Martin de Rada), nonché la sua conoscenza dei resoconti sul tè inviati dai missionari impegnati in Giappone. Il modo in cui descrive le foglie come seccate all'ombra, invece, tradisce il fatto che Ricci molto probabilmente non ebbe mai modo di andare nei giardini del tè o non prestò particolare attenzione al processo di lavorazione.

Nei decenni successivi altri gesuiti inviarono in Europa descrizioni ancora più dettagliate sulla produzione e sul consumo del tè. Nello stesso periodo il tè fece ingresso nel mercato europeo, importato dalle navi della Compagnia olandese delle Indie Orientali già a partire dagli anni dieci del secolo XVII³⁷. Con l'arrivo in Europa, il tè smise di essere solamente una curiosa bevanda di paesi lontani conosciuta attraverso i resoconti di viaggiatori e missionari e iniziò a conquistare i palati di nuovi ed entusiasti estimatori.

Bibliografia

AL-BIRUNI 1973
MUHAMMAD IBN AHMAD AL-BIRUNI, *Al-Biruni's Book on Pharmacy and Materia Medica*, a cura di HAKIM MOHAMMED SAID, Hamdard National Foundation, Karachi 1973.

BOTERO 1588
GIOVANNI BOTERO, *Delle cause della grandezza delle città*, Giovanni Martinelli, Roma 1588 (archive.org).

BOTERO 1606
GIOVANNI BOTERO, *A Treatise Concerning*

the Causes of the Magnificencie and Greatness of Cities, Richard Ockould and Henry Tomes, Londra 1606 (hathitrust.org).

BOXER 1967
CHARLES R. BOXER, *South China in the Sixteenth Century*, Kraus Reprint, Nendeln 1967.

BOXER 1993
CHARLES R. BOXER, *The Christian Century in Japan*, Carcanet Press, Manchester 1993.

CAI 2015
CAI DINGYI, *Lun Mingdai de cha guo (Tè e frutta in epoca Ming)*, «Nongye kaogu», 5, 2015, pp. 209-213.

CHEN 1999
Zhongguo chawenhua jingdian (Classici della cultura cinese del tè), a cura di CHEN BINFAN, Guangming Ribao, Pechino 1999.

COOPER 1989
MICHAEL COOPER, *The Early Europeans and Tea*, in *Tea in Japan. Essays on the history of Chanoyu*, a cura di PAUL VARLEY, University of Hawaii Press, Honolulu 1989, pp. 101-134.

COOPER 2001
MICHAEL COOPER, *João Rodrigues's Account of the Sixteenth-Century Japan*, The Hakluyt Society, Londra 2001.

CORTESÃO 1944
The Suma Oriental of Tomé Pires, a cura di ARMANDO CORTESÃO, The Hakluyt Society, Londra 1944, 2 voll. (archive.org).

D'ANANIA 1576
GIOVANNI LORENZO D'ANANIA, *L'universale fabrica del mondo*, Vidali, Venezia 1586 (gallica.bnf.fr).

DA CRUZ 2010
GASPAR DA CRUZ, *Tratado das coisas da China*, Sociedade Editora de Livros de Bolso, Lisbona 2010.

DE LOYOLA 1903
IGNACIO DE LOYOLA, *Monumenta Ignatiana, Epistoalae et instructiones*, Typis Gabriel Lopez del Horno, Madrid 1903, vol. v (archive.org).

36. RICCI 2000, p. 60.

37. UKERS 1935, pp. 28-29.

- GONZÁLEZ DE MENDOZA 1585
JUAN GONZÁLEZ DE MENDOZA, *Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres, del gran Reyno dela China*, Bartholome Grassi, Roma 1585 (archive.org).
- GONZÁLEZ DE MENDOZA 1586
JUAN GONZÁLEZ DE MENDOZA, *Dell'istoria della China*, Andrea Muschio, Venezia 1586 (archive.org).
- GONZÁLEZ DE MENDOZA 1853
JUAN GONZÁLEZ DE MENDOZA, *The History of the Great and Mighty Kingdom of China and the Situation Thereof*, a cura di GEORGE THOMAS STAUNTON, Hakluyt Society, Londra 1853 (archive.org).
- HAW 2006
STEPHEN G. HAW, *Marco Polo's China. A Venetian in the Realm of Khubilal Khan*, Routledge, Londra 2006.
- KAMPS 2001
IVO KAMPS, *Colonizing the Colonizers. A dutchman in Asia Portuguesa*, in *Travel Knowledge: European "Discoveries" in the Early Modern Period*, a cura di IVO KAMPS, JYOTSNA G. SING, Palgrave, New York 2001, pp. 160-184.
- MAFFEI 1589
GIOVANNI PIETRO MAFFEI, *Le historie delle Indie orientali*, Damian Zenaro, Venezia 1589 (archive.org).
- MEW-ASHTON 1892
JAMES MEW, JOHN ASHTON, *Drinks of the World*, Leadenhall Press, Londra 1892.
- MICHELI 1924
ADRIANO AUGUSTO MICHELI, *Il Milione di Marco Polo e un Cronista del 1300*, «La Geografia», IV, 5, 1924, pp. 153-166.
- POLO 1827
MARCO POLO, *Il Milione di Marco Polo*, da' torchi di Giuseppe Pagani, Firenze 1827 (archive.org).
- POLO 1845
MARCO POLO, *The Travels of Marco Polo*, a cura di HUGH MURRAY, Oliver&Boyd, Edinburgo 1845 (archive.org).
- RAMUSIO 1559
GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Delle navigationi et viaggi*, Giunti, Venezia 1559, vol. II (digi.ub.uni-heidelberg.de).
- REINAUD 1845
JOSEPH-TOUSSAINT REINAUD, *Relation des voyages faits par les Arabes et les Persans dans l'Inde et à la Chine dans le IX^e siècle de l'ère chrétienne*, Imprimerie royale, Parigi 1845 (archive.org), 2 voll.
- RICCI 2000
MATTEO RICCI, *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, Quodlibet, Macerata 2000.
- RICCI 2001
MATTEO RICCI, *Lettere (1580-1609)*, Quodlibet, Macerata 2001.
- RUIZ DE MEDINA 1990
DOCUMENTOS DEL JAPON 1547-1557, a cura di JUAN RUIZ DE MEDINA, Instituto Historico de la Compania de Jesús, Roma 1990 (archive.org).
- SOUZA-TURLEY 2016
GEORGE BRYAN SOUZA, JEFFREY SCOTT TURLEY, *The Boxer Codex. Transcription and Translation of an Illustrated Late Sixteenth-Century Spanish Manuscript Concerning the Geography, Ethnography, History of the Pacific, South-East and East Asia*, Brill, Leida 2016.
- TOLLINI 2001
ALDO TOLLINI, *La cultura del tè in Giappone e la ricerca della perfezione*, Einaudi, Torino 2014.
- UKERS 1935
WILLIAM H. UKERS, *All About Tea*, The tea and coffee trade journal company, New York 1935, 2 voll.
- VAN LINSCHOTEN 1596
JAN HUYGEN VAN LINSCHOTEN, *Itinerario, voyage ofte schipvaert, van Ian Huygen van Linschoten naer Oost ofte Portugaels Indien*, Cornelis Claesz, Amsterdam 1596 (archive.org).
- VAN LINSCHOTEN 1598
JAN HUYGEN VAN LINSCHOTEN, *Iohn*
- Huighen van Linschoten. His Discours of Voyages into ye Easte and West Indies*, Iohn Wolfe, Londra 1598 (archive.org).
- VOGEL 2012
HANS ULRICH VOGEL, *Marco Polo Was in China*, Brill, Leida 2012.
- WILLIS 2012
CLIVE WILLIS, *Captain Jorge Alvares and Father Luís Fróis S.J.: Two Early Portuguese Descriptions of Japan and the Japanese*, «Journal of the Royal Asiatic Society», 22, 2, 2012, pp. 391-438.
- WOOD 1995
FRANCES WOOD, *Did Marco Polo Go to China?*, Secker and Warburg, Londra 1995.
- ZANINI 2005
LIVIO ZANINI, *Una bevanda cinese per il Buddha*, in *Caro Maestro... Scritti in onore di Lionello Lanciotti*, a cura di TIZIANA LIPPIELLO, MAURIZIO SCARPARI, Cafoscarina, Venezia 2005, pp. 1271-1283.
- ZANINI 2012
LIVIO ZANINI, *La via del tè. La compagnia inglese delle Indie orientali e la Cina*, Il Portolano, Genova 2012.

I giardini del tè di Dazhangshan

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2019

xxx edizione

a cura di
Patrizia Boschiero, Luigi Latini,
Maurizio Paolillo

Fondazione Benetton
Studi Ricerche

Treviso 2019

I giardini del tè di Dazhangshan

*Premio Internazionale Carlo Scarpa
per il Giardino 2019*

pubblicazione della Fondazione Benetton
Studi Ricerche, con Antiga Edizioni,
a cura di Patrizia Boschiero, Luigi Latini,
Maurizio Paolillo

In occasione della trentesima edizione
del Premio Internazionale Carlo Scarpa
per il Giardino, dedicata ai *Giardini del tè
di Dazhangshan*, escono contemporaneamente
questo volume in lingua italiana
e la sua traduzione inglese.

Realizzazione editoriale:
Patrizia Boschiero (coordinamento),
Chiara Condò e Nicoletta Tesser
(editing e impaginazione).

Traduzioni dall'inglese all'italiano:
Carla Toffolo (testi di Xiao Kunbing, pp. 107-118;
appendice al saggio di Giuseppe Barbera,
pp. 164-165; Mónica Luengo, pp. 185-198).
Traduzioni dall'italiano all'inglese:
Oona Smyth (Motivazione del Premio, pp. 18-21).
Traduzioni dall'italiano al cinese (Motivazione
del Premio, pp. 14-17) e dal cinese all'italiano:
Antonio Leggieri (testi di Hong Peng, pp. 61-104;
Chen Xing, pp. 105-106; Yu Yue, pp. 119-131).
Traduzioni dal francese all'italiano:
Chiara Piaggio (testo di Hervé Brunon
e Maxime Decaudin, pp. 199-214).
Le traduzioni pubblicate nell'edizione inglese di
questo volume sono di: Oona Smyth; Paul Golf
con Alison McFarland, Thomas Staniforth,
Qin Tian, Saul Thompson, Shen Yu;
Antonio Leggieri; Traduttori Associati.

Al lavoro di ricerca e acquisizione
dei materiali bibliografici, cartografici,
iconografici e documentari hanno
collaborato, con i curatori, gli autori e
l'ufficio editoriale, anche Irene Beringher,
Francesca Gheretti e Massimo Rossi (centro
documentazione della Fondazione Benetton
Studi Ricerche).

Indice

6	Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, 1990-2019	133	Livio Zanini, <i>Prima dell'arrivo del tè in Europa. La bevanda cinese nelle fonti occidentali anteriori al secolo XVII</i>
8	Regolamento e Comitato scientifico		
9	<i>I giardini del tè di Dazhangshan. Motivazione del Premio Carlo Scarpa nelle lingue italiano, cinese, inglese</i>	147	Giuseppe Barbera, <i>Antropocene, agricoltura, paesaggio. Riflessioni a margine di un viaggio in Cina</i>
23	Maurizio Paolillo, <i>Dalla Cina alla contea di Wuyuan. Orientamento storico-geografico</i>	168	Anna-Paola Pola, <i>«Il villaggio più bello della Cina». Patrimonio, politiche e trasformazioni nella Cina rurale</i>
41	Maurizio Paolillo, <i>La bellezza del Dao. I molteplici volti del paesaggio nella tradizione culturale della Cina</i>	185	Mónica Luengo, <i>Valori culturali e patrimoniali dei paesaggi asiatici del tè nel contesto internazionale</i>
61	Hong Peng, <i>Versi in rima e lavoro certosino: un legame naturale e storico. Filosofia del giardino orientale nelle coltivazioni del tè biologico di Dazhangshan</i>	199	Hervé Brunon, Maxime Decaudin, <i>Per una storia ecologista, elementi di riflessione a partire dalla Cina</i>
105	Chen Xing, <i>Villaggio del tè, villaggio di cultura</i>	215	Massimo Rossi, <i>Alcune riflessioni sulla rappresentazione cartografica nella cultura cinese</i>
107	Xiao Kunbing, <i>Cultura, coltivazioni e rotte del tè nella Cina antica. Aspetti storici e antropologici</i>	229	Bibliografia
119	Yu Yue, <i>Ecologia, tè e cultura del tè nel Jiangxi</i>	00	Referenze sulle illustrazioni
		00	Elenco degli autori
		00	Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2019